ORGANIZZARE EVENTI O INSEGNARE?

Il prof ideale

Quale prof vogliamo: insegnante o organizzatore di eventi? In concomitanza con la chiusura delle scuole si avvicina, infatti, il momento in cui dovrebbe essere assegnato il milione di dollari promesso da uno sceicco di Dubai per l'insegnante che abbia «raggiunto traguardi eccezionali nell'insegnamento» e che si sia «guadagnato il rispetto della comunità attraverso attività che vanno oltre le aule scolastiche. L'insegnante dovrà essere stato/a un modello per altri insegnanti attraverso iniziative di volontariato, assistenza alla comunità e contributi in ambito culturale».

Nel rallegarci fin d'ora con chi vincerà il premio, non si può fare a meno, tuttavia, di domandarsi se anche ad un ingegnere chiederemmo innanzitutto di fare volontariato ripulendo i parchi cittadini. O da lui non vorremmo, invece, la certezza della solidità dei ponti e degli edifici che progetta? E da un medico ci aspettiamo di essere curati con professionalità ed efficacia (e magari anche un po' di umanità!) o che vigili la mattina sull'ingresso dei bambini a scuola?

E allora perché anche un insegnante non deve essere valutato, anziché per attività che vadano "oltre le aule scolastiche", per come insegna la sua materia e per la cura, l'impegno e il sacrificio che dedica a preparare le sue lezioni?

È vero, purtroppo, che esistono insegnanti che si limitano a far leggere i libri di testo in classe o che - anziché insegnare - lasciano liberi gli studenti di "esprimersi" (ma su cosa?). Rispetto a tali modelli è evidente che sono da preferirsi quelli che organizzano molteplici e fantasiose attività extracurricolari... Attività, peraltro, meno onerose e più gratificanti (anche per il riconoscimento loro tributato dall'opinione pubblica) rispetto all'affrontare la fatica quotidiana di

arricchire l'insegnamento con confronti ed approfondimenti.

Per fortuna, però, esistono anche docenti che (forse anche un poco esagerando) arrivano prepararsi per un'ora di lezione nella scuola dell'obbligo quasi come se dovessero intervenire ad un convegno accademico internazionale. E per fare questo non trascurano certo quanto accade fuori dalle mura scolastiche e le relazioni fra la scuola e la vita, che è giusto esistano e siano coltivate.

Sono sicuro che chi ha avuto insegnanti di questo genere concorderà con me nel ritenere costoro figure alle quali essere riconoscente per la propria formazione e di cui conservare stima ancora dopo decenni.

Questa mia preferenza trova indiretta conferma nell'intervento del politico bresciano Mino Martinazzoli, raccontato da Annachiara Valle sul mensile *Jesus* (giugno 2009, pag 63) a proposito di una scuola di formazione socio-politica e riferito al libro *Viaggio con l'amico* (in cui l'avvocato bolognese Francesco Berti Amoaldi descrive il viaggio col quale, anni dopo, ha ripercorso la deportazione del suo amico Giuliano Benassi da Bolzano a Oelsen, in Sassonia, dove fu assassinato nel 1945).

Dal volume Martinazzoli cita la lettera che Giuliano, arrestato e rinchiuso nel carcere milanese di San Vittore, indirizza ai genitori e nella quale il giovane Benassi scrive che è stato torturato ma ha resistito, non ha parlato. E ha resistito - spiega - perché si è ricordato del suo professore di latino che l'aveva obbligato ad imparare a memoria una massima di Quintiliano che, tradotta, così sentenzia:

«Il più grave peccato può essere quello di perdere, per sopravvivere, le ragioni della vita».

Martinazzoli commenta: "Quel ragazzo, quindi, non aveva avuto buoni

MAESTRO del MESTIERE

Con padre Benedetto Bellesi ci siamo "frequentati" per posta elettronica fin da quando era direttore della rivista *Missioni Consolata* di cui, come di altre riviste missionarie, rilanciavamo alcuni articoli nella rubrica *Quello che la TV non dice*.

Di persona, invece, ci siamo incontrati soltanto una volta. Seppure remoto nel tempo, ho un ricordo vivissimo di quel momento, come se avessi anche ora padre Benedetto davanti a me: dietro la sua ingombra scrivania, nel suo studio oscuro e pieno di libri e carte che una lampada da tavolo illuminava di una caravaggesca luce giallognola. E ricordo il fumo che vi aleggiava ed ai miei occhi lo faceva rassomigliare al burbero J. Jonah Jameson, il direttore del *Daily Bugle* per cui lavora Peter Parker... l'Uomo Ragno!

Ma tutt'altro che burbero era padre Benedetto. Era anzi molto disponibile ed accogliente (mi ero presentato da lui senza preavviso trovandomi di passaggio da Torino) e posso dire che, già da quel primo giorno e poi ancora nella successiva corrispondenza, ha sempre dimostrato di voler molto bene a questo nostro giornale parrocchiale, incoraggiandoci a non cedere alle difficoltà che in questo ambito pure si incontrano per ragioni incomprensibili a chi abbia a cuore la comunicazione nella Chiesa. "Senza di voi - mi disse - la maggior parte dei vostri lettori non passerà certo a leggere altra stampa missionaria o comunque cattolica. Voi intercettate gran parte di un pubblico di fedeli che, altrimenti, riceverebbe soltanto i messaggi della TV o della stampa con valori non cristiani". Una raccomandazione che non abbiamo mai tradito e che ci ha motivati anche nella decisione di continuare sotto una nuova testata, l'attuale *Senza Confini*, un'esperienza decennale che correva il rischio di finire nel nulla. Ora che padre Benedetto è andato a ricevere il premio di una vita spesa per annunciare il Vangelo, ci è sembrato giusto fare conoscere ai nostri lettori il ruolo che ha avuto, e che ha, nella prosecuzione di questa iniziativa.

Giovanni Guzzi

insegnamenti di antifascismo, aveva avuto dei buoni professori di latino e greco". Questo è per dire che vanno benissimo tutte le esperienze che arricchiscono l'offerta formativa, ma una buona scuola nella quale si insegnino bene storia, scienze, letteratura, lingue, filosofia... resta il modo più utile per affacciarsi alla vita. **G.G.**